

La fede ascolta la scienza

Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; La fede ascolta la scienza;
pubblicato in Studi Cattolici marzo 1965, Nr. 48, Milano 1965, p. 51-53.

TEOLOGIA LA FEDE ASCOLTA LA SCIENZA

Si è detto e si è scritto sino alla sazietà sul divorzio che, da quattro secoli, soffre l'umanità tra teologia e scienza, e persino tra religione e lavoro scientifico. Certo è che la cosiddetta «scienza separata» ha fatto brillante carriera, e oggi avvertiamo che ogni angolo della terra si va strutturando, e ad ogni livello – materiale, economico, sociale e mentale –, secondo categorie mutate dal mondo della scienza. Esse trascinano non soltanto per il loro fascino e per le promesse d'un benessere sempre maggiore, ma perché storicamente non poche volte l'hanno avuta vinta contro le resistenze, più o meno dichiarate, del cosiddetto mondo dello spirito: la scienza ha dimostrato a più riprese di meritare la fiducia degli uomini.

Le scienze dello spirito, ed in particolare la teologia, sono state totalmente assenti in questo storico sviluppo della società umana? Certo, dopo la maestosa e conchiusa concezione eccentrica del mondo medioevale, in cui i dati scientifici erano assunti dalla più astratta speculazione, in cui un Alberto Magno passava senza sorpresa da fornelli alchimistici alle astruse indagini sulla vita intratrinitaria, e non c'era una pagina dell'Aquinate in cui gli esempi, le analogie e persino i punti di appoggio e di partenza per le sue «angelicali» elevazioni non fossero attinte dal mondo della fisica, della biologia, della matematica e della medicina dell'epoca, e dopo l'esplosione rinascimentale rivendicante l'autonomia della scienza, la teologia appare eccessivamente *incielata* e volta quasi esclusivamente alle realtà soprannaturali; e se all'uomo si rivolge, lo fa solo per additargli il cammino verso l'altro mondo, e, in questo qui, invitarlo ad inserirsi nella cornice d'una morale, che, d'altronde, facilmente si è andata sbriciolando in casistica, sovente scevra di spiritualità.

Intanto il mondo, sempre meglio conosciuto e dominato dal lavoro scientifico, si è trasformato radicalmente: dalle aule e laboratori la scienza è passata alle fabbriche, alle case, alle strade, invade ogni remoto paese con ogni sorta di comunicazioni, apporta comforts, velocità, facilità di trasporto, specializzazione nel lavoro, risparmio d'energie, elimina malattie, aumenta la durata media della esistenza umana, e prepara l'invasione dello spazio. La scienza tutto modella: dal giocattolo del bambino all'arnese agricolo, all'elettrodomestico, alle tecniche economiche e politiche, tocca la famiglia, l'industria, la cultura stessa, la psicologia collettiva, i movimenti di opinione, ecc.

Tra l'ottimismo di un'umanità in fase scienziata – cioè d'adolescenza – e il pessimismo dei profeti di malaugurio, ossessionati dall'angoscia sorta di fronte alle potentissime e distruttive forze meccaniche che l'*homo faber* ha scatenato e corre il rischio di non riuscire a frenare, filosofi e teologi appaiono alquanto smarriti e spaesati. Sembra che il mondo della tecnica non solo non li tenga in nessun conto, ma che addirittura li abbia eliminati come estranei. I filosofi, da Cartesio in poi, o non si resero conto del grosso problema umano che la scienza veniva ad impostare (vi si avvicinarono infatti tramite le disquisizioni della teoria della conoscenza), oppure opportunisticamente salirono sul carro dei vincitori per intonare l'inno del positivismo scientifico, che è quello dei dimissionari della filosofia. L'esistenzialismo, forse, ha fatto in questo campo un valido tentativo d'incarnazione, di viva partecipazione alla vicenda umana, ma non è giunto ad affrontare la tematica scottante dell'uomo scientifico e del suo mondo.

Il marxismo ideologico è stato attento, come nessun'altra filosofia, a questo processo di trasformazione del mondo, che avviene sotto la prepotente pressione della scienza. Ma anch'esso, gravato da uno scontato materialismo filosofico tra i più ammuffiti e tra i più miopi circa la realtà viva dell'uomo che crea, usa della scienza stessa strumentalizzandola, e vincolato a determinate strutture e tattiche politiche, non fa che appesantire l'umanità con il vuoto spirituale che ovunque semina, più evidente ancora laddove il fermento rivoluzionario si è di già placato. D'altronde, la divisione profonda che nell'insegnamento: universitario si è scavata tra «scienze» e «lettere» – o come nelle zone di lingua tedesca si chiamano: «Scienze dello spirito» (Geisteswissenschaften) e «scienze della natura» (Naturwissenschaften), – ha dato origine a due tipi di mentalità e di linguaggi, così diversi, che risulta quasi impossibile ogni intesa. Non accenniamo alla necessaria specializzazione dell'uomo colto moderno, ma alla estraneità di due mondi che spesso tragicamente si ignorano a vicenda, incapaci della minima reciproca comprensione.

Solo negli ultimi decenni nella famiglia degli scienziati si è fatta sentire dolorosamente l'assenza di una metafisica, d'una cosciente concezione del mondo, così come d'una filosofia della scienza; e si può dire che oggi non sia scienziato di valore specie nell'ambito della fisica, della biologia, della medicina e della psicologia normale e patologica che non cerchi di chiarire la propria filosofia, e persino qualche volta la propria teologia, benché non di rado si slitti verso l'ingenuità dei non specialisti che blaterano con troppa tracotanza su quel che non hanno profondamente ed adeguatamente studiato (il famoso caso Einstein!).

I teologi odierni – salvo le eccezioni di alcuni cattolici ancora rincantucciati nell'alambicco d'una speculazione e di un linguaggio lontanissimi dalla cultura contemporanea, e di quelli protestanti che alla stregua di Barth si intestardiscono nel considerare i valori scientifici totalmente irrilevanti – si sforzano, e non solo per tornaconto d'un salvataggio in extremis, di fondare una teologia delle realtà terrestri, una teologia del lavoro, della scienza, della macchina che in verità il mondo necessita urgentemente. Ciononostante, c'è da lottare ancora, e non poco, contro una certa mentalità che vorrebbe – per evitare scomodi conflitti – mantenere separati il piano della scienza e quello della religione. Ma in tale distacco non si è dato mai, e non si darà mai. I rapporti intercorsi tra scienza e teologia, durante questi ultimi quattro secoli, ricordano alle volte quelli che si stabiliscono tra sposi fortemente egocentrici. Sono legati a doppio filo, ma si tormentano a vicenda senza posa, dando luogo a poco a poco a quella situazione esistenziale che Fritz Künkel, il famoso psicologo di Tubinga, descrisse sotto il nome di «coppie tese» o «sposi alla Strindberg», la cui tensione aumenta sempre, ma nel momento in cui la rottura sembra inevitabile, improvvisamente si riappacificano e tutto sembra per incanto superato: si festeggia la riconciliazione e... subito ricominciano a tormentarsi. Sono legati come da un «nastro di gomma». Gli è che l'uno rappresenta «la persona di riferimento» dell'altro, cioè tutto quel che fa, pensa, intraprende, è in funzione – positiva o negativa – dell'altro, ma non in senso oblativo, bensì egoistico: per tenerlo contento, per fargli dispetto, per rabbonirlo, per avvilarlo, per conquistarlo... E quando le inevitabili crisi si presenteranno, ecco che l'altro ha tutte le responsabilità, le colpevolezze, i rimproveri, le accuse. Ed anche se divorziassero, l'unione tormentosa rimarrebbe, perché l'uno oramai non può fare a meno dell'altro, e così qualunque cosa intraprendono da separati, ciascuno più o meno consciamente seguita a farla in *riferimento* al coniuge abbandonato: per colpirlo, per indispettarlo, per dimostrargli che non aveva ragione, per fargli capire che sa cavarsela da solo, che il successo gli era dovuto... per *vincerlo*

insomma, poiché una volta incominciato il processo contro la «persona di riferimento», nulla vi è d'importante nella vita se non finire vittoriosamente detto processo. Teologia e scienza consci o no, volenti o nolenti, sono sposati indissolubilmente, perché Dio ha creato il mondo, et esso non è che un riflesso dell'amore e della scienza di Dio, l'uomo è stato fatto «*ad imaginem et similitudinem nostram*», dice Dio stesso in un plurale che accenna – come molti esegeti sottolineano – alla Trinità cosicché la scienza dell'uomo non sarà che un riflesso dell'unitaria e semplicissima scienza di Dio. Se la scienza – o la teologia – si chiude egocentricamente su sé stessa, si inizierà immancabilmente la storia triste e dolente della suaccennata «coppia tesa». Separate continueranno unite, malgrado loro e a causa loro.

È ben noto che, nel secolo scorso, i più accaniti e famosi nemici della religione (tipo Haeckel) hanno voluto fondare le loro teorie su basi scientifiche. La tremenda forza antireligiosa del marxismo e del materialismo storico-dialettico di Engels hanno portato sempre a fondamento il materialismo scientifico-naturale. Il positivismo scientifico odierno – di destra e di sinistra! – fa strage nella coscienza religiosa moderna. Chi negherà ancora i rapporti tra questi due campi che in continuazione si assalgono? Potrà ancora qualche persona responsabile disinteressarsi di tali rapporti? Veramente la scienza moderna ha messo *alle corde* la religiosità umana?

È a questa ultima domanda che un noto scienziato del nostro tempo, il professore di fisica teoretica dell'università di Amburgo, Pascual Jordan splendido libro: *Lo scienziato di risponde nello fronte al problema religioso (Der Naturfissenschaftler vor der religiösen Frage*, Mauer, Gerhard Stalling Verlag, Oldenburg, Hamburg 1964), e al riguardo si veda *Studi cattolici* n. 47. Da scienziato egli ha scritto un libro di scienza, di storia della scienza, per «abbattere un muro» – come dice il sottotitolo – di pregiudizi antireligiosi. E vi riuscito egregiamente. La sua ricerca vuole anzitutto evitare propaganda («non voglio colpire, non voglio entusiasmare, ma solo fornire materia e stimolo alla riflessione»), il giudizio sulle diverse concezioni del mondo, la confessione personale e l'esposizione di un sistema che risponda pienamente al tema proposto («perché siamo coscienti che il compito nella sua interezza è inesauribile, e che ogni sapere e conoscenza sono parziali»). Jordan ci dimostra che la scienza attuale non solo non chiude l'uomo al problema religioso, ma lo pone di fronte a esso libero per il suo responsabile ingaggiarsi. Gli ostacoli che le vecchie scienze della natura avevano alzato tra l'uomo e il mondo religioso non ci sono più. La prima parte è dedicata alla «scienza quale arma contro la fede», e vede sfilare le tre grandi ondate di attacco delle scienze naturali contro la religione, che

dal secolo XV si sono succedute in forma di aggressione contro il concetto di mondo, di natura, di universo che il medioevo cristiano aveva elaborato: la visione copernicana del mondo, la interpretazione meccanicistica della natura e la teoria della evoluzione. Invero Colombo, Copernico, Ticho De Brahe, Giordano Bruno, Galilei, Cartesio, Kepler, Harvey, non solo per le loro teorie, bensì anche per il sofferto impegno di uomini anelanti alla verità, vanno messi in rapporto con i grandi saggi dell'antichità che tante moderne scoperte presagirono.

Il resoconto culmina nel grande mistero che la energetica e il fenomeno dell'entropia hanno aperto alla scienza della natura. La seconda parte è interamente dedicata alla «Fisica del secolo XX». Con agilità singolare sono tracciate in essa le grandi linee del pensiero scientifico che ha rivoluzionato la fisica attuale: la dottrina della probabilità di Boltzmann, la teoria dei *quanta* di Planck e quella della relatività di Einstein. I grandi personaggi del nostro tempo sono qui presentati anche grazie a reminiscenze personali, riferimenti a momenti particolarmente emozionanti e decisivi per la storia dell'umanità, aneddoti curiosi, ecc. Assistiamo al crollo di uno dei piedistalli della scienza *moderna* cioè del determinismo nei fenomeni naturali, e che da parte di tanti si adduceva come argomento capitale contro l'esistenza di Dio, cosicché la scoperta delle *leggi statistiche*, che danno avvio all'indeterminismo riapre al fisico la logica possibilità di «andare oltre». Questo brillante ed appassionante capitolo termina con la presentazione della teoria della complementarità tra la meccanica quantistica e quella ondulatoria, e con un accorato ritratto di Niels Bohr. Nella terza parte, intitolata «Sguardo sull'universo», e tramite stimolanti incursioni nel mondo dell'astronomia, ed a fondamentare le ipotesi sull'origine del mondo e del tempo, si discutono i più moderni ritrovati della cosmologia, così come la teoria generale della relatività e la geometria di Riemann, tutto quanto in stretto rapporto con il problema della finitezza del mondo. Nell'ultimo capitolo, sulla «Biologia quantistica», si applicano le più recenti conoscenze della fisica e della cosmologia al tema della struttura della vita organica, specie nella cerchia della batteriologia e nelle ricerche sulla ereditarietà. Non manca un accenno alla psicanalisi freudiana, che tramite il concetto di repressione, permette all'autore di riaprire la questione della libertà umana, che egli considera oramai dimostrabile e dimostrata realtà.

A pagina 267, e a proposito delle recenti scoperte che verrebbero a confermare le antiche teorie sull'inizio del tempo, Jordan fa una citazione che vorremmo applicare a tutto il suo libro: si tratta del discorso che Pio XII pronunciò nel 1951 in un congresso organizzato dalla Pontificia Accademia

delle scienze, e che cominciava con queste parole: «Contro certe affermazioni superficiali del passato, la vera scienza scopre Dio, e invero lo fa sempre in una maggior misura, sulla linea del suo progresso, quasi che Dio, per così dire, stesse attendendo dietro la porta che la scienza apre». Come egli stesso dice, Jordan con questo libro, non solo ha aperto una porta ma veramente ha diroccato un muro.

Giambattista Torelló

Fonte: madurezpsicologica.com